

Oswald von Wolkenstein e la Ladinia: alcune considerazioni

Dario Capelli

1. Introduzione

Considerato tra i maggiori, se non il più rilevante degli scrittori tra Walther von der Vogelweide e Johann Wolfgang von Goethe,¹ Oswald von Wolkenstein (1376/77–1445) si pone idealmente a cavallo tra la grande tradizione letteraria tedesca medievale, che dimostra di conoscere pienamente e saper riadattare con maestria, e la modernità, individuabile per esempio nelle numerose innovazioni autoriali che ne caratterizzano il corpus e nella volontà di commissionare ben due manoscritti contenenti i propri *Lieder*. Il primo di essi, il ms. A, è oggi conservato alla *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna con la segnatura Cod. Vind. 2777, il secondo, il ms. B, presso l'*Universitäts- und Landesbibliothek* di Innsbruck, privo di segnatura. Ad essi si aggiunge un terzo codice, ms. C, commissionato dopo la morte di Oswald da parte dei familiari e oggi custodito presso il *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum* di Innsbruck con segnatura FB 1950.²

Uno dei più chiari esempi dell'unicità della poetica oswaldiana è l'uso di numerose lingue straniere come *divertissement* colto e come riprova delle proprie abilità compositive. Se è pur vero che la letteratura tedesca alto- e medietedesca può

¹ Cf. MÜCK 1978, 484; MÜLLER 2011, 290.

² Per un'analisi dei tre codici, cf. MOSER 2011.

vantare una tradizione di componimenti plurilingui duratura e di grande valore, come il *De Heinrich* (ca. 1000, in latino e tedesco), il canto natalizio *In dulci jubilo* (di cui si conservano una versione altotedesco-latina, una bassotedesco-latina e una nederlandese-latina), alcuni dei *Carmina Burana* e il *Glossenlied Ave alpha du stercher god!* di Bruder Hans (XIII secolo) in tedesco, latino, francese e inglese,³ è pur vero che Oswald ricorre a ben più di quattro lingue, spingendosi a considerare anche parlate decisamente più marginali nell'Europa tardomedievale. Tra queste lingue vi è anche il ladino, che trova in due componimenti di Oswald le sue primissime attestazioni letterarie.

Dopo aver tracciato una rapida biografia del *Wolkensteiner*, incentrata soprattutto sui suoi rapporti con il Tirolo, vorrei, pertanto, esporre in questa sede alcuni risultati della mia ricerca di dottorato⁴ nella quale, a partire da una proposta di edizione critica conservativa e di traduzione di una selezione di 21 componimenti, ho indagato numerosi aspetti della persona e della produzione letteraria di Oswald. In particolare, vorrei concentrarmi sui risultati dei miei studi sul plurilinguismo nei *Lieder* di Oswald e sul rapporto tra il *Wolkensteiner* e la Ladinia, un ambito quest'ultimo ancora poco indagato, ma capace di rivelare fecondi legami anche tra l'autore tardomedievale e il Sudtirolo contemporaneo.

2. Breve profilo biografico di Oswald von Wolkenstein

Contrariamente a una larghissima maggioranza degli autori tedeschi medievali, sono oggi noti ben 524 *Lebenszeugnisse* (sigla LZ) inerenti a Oswald, raccolti, editati e commentati da una squadra guidata da Anton SCHWOB tra il 1999 e il 2013. Questa incredibile abbondanza di documentazione, tuttavia, non permette di ricostruire per intero la biografia di Oswald, anche a causa delle grandi lacune temporali che si possono intervallare tra una testimonianza e la successiva. In particolare, non si hanno dirette menzioni di Oswald sino al 1400 (LZ 6), quando questi era già un uomo adulto.

I primi anni di vita del *Wolkensteiner* restano, pertanto, avvolti nel mistero e, come affermato da Max SILLER (2010, 119), lo stesso Oswald non si è curato di presentare dettagli in merito alla sua infanzia e gioventù all'interno della sua produzione

³ Sui componimenti qui menzionati e, in generale, sul pluri- e multilinguismo in area tedesca cf. WACHINGER 1977, SANTORO 1990 e 1995, SELÁF/NOEL AZIZ HANNA 2015 e HAUBRICHS 2020.

⁴ Cf. CAPELLI 2022.

letteraria, palesando così quell'indifferenza, tipica degli uomini e delle donne medievali, per la tenera età.⁵ L'unico indizio sull'anno di nascita di Oswald è ricavabile dall'incipit di un suo componimento, Kl. 18:⁶

*Es fugt sich, do ich waz von zēbn jaren alt,
ich wolt besehen, wie die welt wer gestalt. [...]
Ich loff ze fuess, mit swerer buß, bis daz mir starb
mein vater zwar; woll virzen jar nie ross erwarb.*

Quando avevo dieci anni, mi andò di vedere
come fosse fatto il mondo. [...]
Andai a piedi con grande pena, fin quando
non morì mio padre; per ben quattordici anni non ebbi un cavallo.

Conoscendo l'anno della morte del padre di Oswald, Friedrich von Wolkenstein, ossia il 1400, la critica ha conseguentemente postulato che Oswald sia nato a cavallo tra il 1376 e l'anno seguente. Per decenni questo assioma è stato accettato pur con la consapevolezza che fosse indimostrabile a livello documentario; solo nel 1973, con il rinvenimento presso l'abbazia di Novacella di alcuni resti ossei, quasi sicuramente riconducibili al *Wolkensteiner*, si è giunti a confermare con una certa dose di sicurezza che questi sia effettivamente nato sul finire della settima decade del XIV secolo.⁷

Ancora oggi incerto è anche il luogo natale di Oswald. Non è, infatti, possibile ricostruire se la madre di Oswald, Katharina von Villanders, abbia o meno seguito il marito durante gli ultimi mesi di gravidanza a castel Schöneck – attualmente presso Issengo, frazione di Falzes e allora custodito da Friedrich – o se ella sia rimasta presso la Trostburg, castello di famiglia dei Villanders sopra Ponte Gardena. Entrambe le opzioni, pertanto, vanno ritenute ugualmente valide. Al contrario, si è ormai propensi a escludere dal computo dei possibili luoghi di nascita di Oswald castel Wolkenstein, situato sopra l'abitato di Selva di Val Gardena, poiché le sue rovine non lasciano immaginare una finalità residenziale stabile.

⁵ Lo stesso SILLER (2011) prova a ricostruire, quanto meno a grandi linee, l'infanzia e la gioventù di Oswald a partire dal corpus letterario, dai LZ e, non da ultimo, da un confronto con altri autori tedeschi medievali.

⁶ I componimenti di Oswald seguono convenzionalmente la numerazione presente nell'edizione curata da Karl Kurt KLEIN (prima edizione nel 1962, quarta e, al momento, ultima nel 2015 a cura di Burghart WACHINGER). Salvo diversa indicazione, le citazioni dei componimenti di Oswald – per questioni di spazio dal solo ms. A – e le rispettive traduzioni sono tratte direttamente dalla mia tesi di dottorato.

⁷ Cf. GLOWATZI-MULLIS 1982/1983.

In quanto figlio secondogenito, Oswald lasciò casa in tenera età, prendendo presumibilmente parte a varie campagne militari a cavallo del nuovo secolo (cf. LZ 7). È, tuttavia, nella vicina Bressanone che Oswald iniziò a ricevere incarichi di grande pregio, come il ruolo di *Hauptmann des Gotteshauses zu Brixen*, secondo esclusivamente allo stesso principe-vescovo Ulrich Prustl nell'amministrazione della diocesi. Come parte del seguito del vescovo, Oswald giunse a Costanza nel 1415 in occasione dei primi mesi del Concilio; qui venne ingaggiato come *Sonderbeauftragter* dal re dei Romani e promotore dello stesso Concilio, Sigismondo di Lussemburgo, il 15 febbraio dello stesso anno (LZ 70). Assieme a o per conto del suo nuovo protettore, Oswald si imbarcò a cavallo del 1415 e del 1416 per un lungo viaggio in Europa per convincere i sostenitori dell'antipapa Benedetto XIII ad abbracciare la causa conciliare.

Al termine di questa missione, Oswald fece ritorno in Tirolo, come documentato da un salvacondotto (LZ 73) datato 01/04/1416, non avendo così modo di assistere e/o partecipare alle ultime sessioni del Concilio di Costanza. Oswald si ritirò nel castello di Hauenstein, di cui possedeva un terzo come eredità paterna; un inventario dei beni ivi presenti (LZ 84) datato 1418 testimonia la relativamente recente presa di possesso da parte del nuovo proprietario. Oswald non era quasi certamente da solo nella sua nuova casa, in quanto si ritiene che un anno prima, nel 1417, avesse preso in moglie Margarethe von Schwangau, nobildonna bavarese, la quale viene, tuttavia, menzionata per la prima volta ufficialmente solo nel LZ 88, datato 20/01/1419.

Bisogna, tuttavia, evidenziare come buona parte della biografia di Oswald si sia svolta lontano da Hauenstein, al quale il *Wolkensteiner* non sembra comunque essere molto legato. In Kl. 44, ormai non più giovane e colto dalla nostalgia per i viaggi un tempo compiuti, Oswald descriverà così Hauenstein e i suoi dintorni:

*In Races bei Salern,
daselben blaib ich in der e,
mein ellend dazu meren
vast ungeren.
Auf ainem kofel rund und smal,
mit dicken wald umbfangen,
vil hocher perg und tieffe tal,
stain, stauden, stöck, snestangen,
der sach ich täglich ane zal.*

A Razzes,⁸ sotto lo Sciliar,
il matrimonio mi trattiene
contro ogni mia volontà,
e mi rende sempre più angustiato.
Su un piccolo poggio tondo
circondato da una fitta foresta,
vedo ogni giorno un numero incalcolabile
di alti monti e valli profonde,
di pietre, cespugli, ceppi e stanghe per la neve.

⁸ Hauenstein sorge effettivamente non lontano dalla località di Bagni di Razzes, a cui è connessa da vari sentieri, tra cui il turistico *Oswald-von-Wolkenstein-Weg*.

I servigi per Sigismondo, intervallati nel corso del secondo decennio del XV dallo scontro aperto con il conte di Tirolo, Federico IV d'Asburgo, e da varie vicissitudini personali, contribuirono a tenere Oswald lontano da Hauenstein. In aggiunta, quando questi si sentiva minacciato dalle azioni del conte del Tirolo o dei suoi altri rivali, preferiva rifugiarsi presso il castello di Neuhaus, presso Gais, allora parte dei domini dei conti di Gorizia e di cui Oswald era stato nominato in precedenza *Hauptmann* (LZ 100, datato 06/09/1421).

Nel terzo decennio del XV secolo, la vita di Oswald subì profondi cambiamenti: dal 1435 non si hanno più notizie di suoi spostamenti fuori dal territorio tirolese, mentre la morte di Sigismondo (1437) e dell'odiato Federico IV (1439) portarono repentinamente a un nuovo quadro politico in Tirolo e nell'Impero. A ragione della sua comprovata esperienza politica e del suo prestigioso ruolo sociale, Oswald fu nominato tra i consiglieri dell'allora minorenni nuovo conte di Tirolo, Sigismondo e, alla morte del fratello maggiore Michael (1443), divenne nuovo capo famiglia dei Wolkenstein. Oswald von Wolkenstein morì due anni più tardi, il 02/08/1445, durante una dieta a Merano, all'apice della sua carriera politica. Su permesso del decano di Novacella, Oswald fu sepolto nella chiesa dell'abbazia agostiniana.

3. Elementi ladini nel corpus di Oswald von Wolkenstein

Sebbene non siano più considerati fonti oggettive per la ricostruzione della sua vita e del suo pensiero,⁹ i componimenti di Oswald celano ancora oggi casi di studio, anche a livello (socio-)linguistico, poco indagati o ancora ampiamente inesplorati. Tra questi primeggia la conoscenza del ladino da parte di Oswald, il cui maggiore studio è certamente quello pubblicato da Heinrich KUEN nel numero di "Ladinia" del 1979. Lo studioso si sofferma, inizialmente, su un passo del già menzionato Kl. 18 in cui Oswald presenta le dieci lingue da lui utilizzate nei suoi viaggi

*Franzöisch, morisch, kaclonisch und kastilian,
teutsch, latein, windisch, lampertisch, reuschisch und roman,
di zeben sprachen hab ich geprauch, wann mir zeran*

⁹ Come, al contrario, riteneva Beda WEBER, curatore dell'*editio princeps* (1847) e di una biografia di Oswald a dir poco romanzata (1850).

Francese, arabo, catalano e castigliano,
tedesco, latino, sloveno, italiano, russo e greco¹⁰,
queste dieci lingue ho usato quando ne ho avuto bisogno

per poi aprire un confronto con un secondo componimento, Kl. 69. Questo testo è formato da tre strofe di 12 versi ciascuna e da una *repetitio* (*repeticio* nei due testimoni) di sei versi in rima unica, trascritta una sola volta al termine della prima strofa. Di seguito il testo del componimento nella redazione del ms. A, seguito dalla traduzione in italiano:

- | | | |
|-----------|---|---|
| 1 | <i>Do fraig amorß,
adiuva me!
Ma loat, mein orß,
nai moi serve,</i> | Tu, vero amore,
aiutami!
Il mio cavallo,
il mio destriero, |
| 5 | <i>rent mit gedankh,
frau, pur ä ti.
Eck lopp, eck slapp,
vel quo vado,
wesegg mein krap</i> | e dunque anche il mio cuore
ambiscono a te sola, mia dama.
Che io corra, dorma
o ovunque vada,
il mio cardine |
| 10 | <i>ne durs dobro.
Ju sglaff ee frankh,
merschi vois gri</i> | non mi trattiene davvero bene.
Io, schiavo e uomo libero,
vi grido “pietà”. |
| Repeticio | | |
| | <i>Teuzsch welchisch mach,
franzöisch lach,</i> | Muta il tedesco in ladino!
Risveglialo in francese! |
| 15 | <i>ungrischen wach,
brot wündisch bach,
flemming so krach,
latein die sibend sprach.
Mülle schenna,</i> | Ridi in ungherese!
Cuoci il pane in sloveno!
Canta con forza in fiammingo!
Il latino la settima lingua.
Cara moglie,
guarda, io ti sento |
| 20 | <i>ime, mann gur,
per omnia
des leibes spur,
cencza befiu
melt schoner war.</i> | in ogni parte
del mio corpo.
Senza beffa alcuna,
con rispetto |
| 25 | <i>Dutt servirai,
pur schezäti gaisß,
nem tudem frai
kain falsche raifß.</i> | ti servirò appieno,
qualsiasi cosa tu desideri.
Non so veramente
come si faccia a mentire. |

¹⁰ Nei suoi *Lieder*, Oswald identifica con *roman-* i territori, la popolazione e la lingua dell'allora agonizzante Impero Romano d'Oriente, mentre utilizza *römisch-* quando si riferisce al Sacro Romano Impero e al suo imperatore (cf. in merito CAPELLI 2021, 145, n. 30).

Got wet wol, tnyu,
30 eck de amar.

De mit mundesch,
Margrita well,
ex profundes,
das tun ich snell.
35 Datt loff, draga
Griet, per ma foi!
In recomisso,
diors ee not,
mi ti commando,
40 wo ich trott,
jambre, twoya,
42 all opp mi troi.

Dio sa bene
quanto io ti ami.

Qualunque cosa dirai
Margherita bella,
dal profondo
la farò certamente subito.
Cara Greta,
credi a queste mie parole, sul mio onore!
Come pegno,
giorno e notte,
sarò al tuo servizio
ovunque io vada.
Ti sono fedele con devozione,
mia cara.

Come osservabile, la peculiarità di Kl. 69 risiede nell'essere un *Lied* plurilingue, il cui nucleo è una devota supplica alla moglie Margarethe – chiamata affettuosamente Griet – affinché lo liberi dalla prigionia. Oswald dosa sapientemente ben sette lingue, ossia tedesco, ladino, francese, ungherese, sloveno, nederlandese – nella sua variante fiamminga – e latino, come da lui stesso affermato nella *repetitio*. Segue e fa da corollario al testo una *expositio* (*exposicio*), nella quale Oswald offre una traduzione personale del componimento, riportando, in aggiunta, i nomi delle differenti lingue in glossa interlineare.

Nel suo studio, KUEN (1979) stabilisce che il *welsch* oswaldiano debba necessariamente essere identificato con il ladino gardenese, padroneggiato dal *Wolkensteiner* come lingua seconda (113).¹¹ La totale assenza di fonti biografiche sui primi anni di Oswald rende difficile ricostruire come questi sia venuto in contatto con questa variante; più che nell'angusto castello di Wolkenstein, che sovrasta l'abitato di Selva e che dà nome alla famiglia del poeta, ritengo verosimile che un primo contatto tra Oswald e il ladino sia avvenuto alla Trostburg e che egli abbia continuato a (quanto meno) parlarlo anche a Hauenstein, probabilmente con quella “gentaglia dal corpo tozzo, nera e brutta/che in inverno è tutta ricoperta di fuliggine” che non nasconde di disprezzare ai vv. 47 e 48 di Kl. 44.

¹¹ Concordo con lo studioso quando questi afferma che la *repetitio* di Kl. 69 possa essere letta come una sorta di autocertificazione linguistica di Oswald, il quale nomina per prima la sua lingua madre (il tedesco) e il ladino, mentre per ultimo elenca il latino, lingua nella quale aveva visibili lacune. Per un approfondimento sul plurilinguismo in Kl. 69 cf. CAPELLI 2021.

Interessante è anche la constatazione che, nel definire il ladino come *welsch*, Oswald lo percepisse come una lingua romanza diversa dall'italiano e dal francese (che ben conosceva), ma che essa fosse al contempo ancora priva di una specifica identità. Il primo testo neolatino (seppur in parte) dell'area sudtirolese è, infatti, datato al 1532,¹² mentre per il consolidamento di un sentimento identitario ladino si dovrà attendere il XIX secolo,¹³ così come per i primissimi testi letterari in ladino, anch'essi nella variante gardenese.¹⁴

Come evidenziato anche da KUEN (1979, 111), nel resto del corpus oswaldiano *welsch* ricorre esclusivamente in altri due componimenti, Kl. 104 e Kl. 112. In questi due casi, tuttavia, il *Wolkensteiner* non si riferisce al ladino e/o ai suoi parlanti, bensì si limita a un confronto-opposizione tra il mondo romanzo e quello tedesco. L'associazione ladino-*welsch* in Kl. 69 è, pertanto, un *unicum* anche all'interno della produzione oswaldiana e, in aggiunta, il fatto che il ladino non sia presente nell'elenco di Kl. 18 si esplica da solo in quanto Oswald elenca in quella circostanza solamente le 10 lingue alle quali aveva potuto fare ricorso durante i suoi lunghi e numerosi viaggi in Europa e nel bacino del Mediterraneo. In questo frangente non sono, per esempio, menzionati nemmeno l'ungherese e il fiammingo, presenti tuttavia in Kl. 69.

Sebbene le attestazioni ladine nel corpus oswaldiano siano state analizzate minuziosamente da KUEN (1979) e, più recentemente, da VIDESOTT (cf. a titolo esemplificativo 2020a e 2020b), anche a ragione della loro comprovata rilevanza storico-letteraria, resta ancora estremamente diffusa, anche negli studi su Oswald nell'ambito della germanistica e della musicologia, la convinzione che la lingua *welsch* corrisponda all'italiano, come traspare per esempio nelle traduzioni di CLASSEN (2008, 151) e di HOFMEISTER (2011, 192). Va, tuttavia, ricordato come lo stesso Oswald designi l'italiano come *lampertisch* nel passo di Kl. 18 riportato a inizio paragrafo.

Decisamente più problematico sotto vari aspetti, non da ultimo quello ecdotico, è invece un secondo componimento plurilingue di Oswald, Kl. 119. Come nel precedente caso, anche questo *Lied* racchiude una supplica alla moglie ed è lo stesso Oswald a offrirne una traduzione, ma, a differenza di Kl. 69, questo secondo componimento è attestato nel solo ms. A e l'autore non specifica le lingue a cui ha fatto ricorso in questa sede.

¹² Cf. TOLLOI/MISCHI/VIDESOTT 2014.

¹³ Cf. VERRA 2011, 101.

¹⁴ Cf. BERNARDI/VIDESOTT 2014, 133.

- 1 *Bog de primi,* *was dustu da?*
Gra mersi a ti, *sine cura!*
Ich frau mich zwar, *quod video te,*
cum bon amor, *jassem toge.*
- 5 *Dut mi sperancz* *na te strvoio,*
wann du bist glanz *cum gaudeo.*
Opera mea *ich dir halt*
na dobri si slusba *baß calt.*
- 1 *Bis willenkum,* *was tustu da?*
An sorg vernamen *dank ich dir, ja!*
Ich frau mich zwar, *das ich dich sich,*
mit lieb[e] gar, *dein so bin ich.*
- 5 *Mein geding gantz,* *der stat zu dir,*
wan du bist glanz, *mit freuden zir.*
Zwar meine werkb *ich dir doch halt*
mit diensten stark, *vil manigvalt.*
- 9 *Kacu mores* *mich machen mat,*
cha ge sum preß? *Hoc me mirat!*
Bedenk dein gnad *et pietas!*
Negam maluat *ne men dilaß!*
Ki ti cummand, *en iaßem dial,*
wo ichs bekannt *ab omni mal!*
- 15 *Hoc debes me* *genissen lan,*
troge moj G, *cum bomwann an!*
- 9 *Wie magstu recht* *mat machen mich*
dein gefangen knecht? *Des wundert mich!*
Vedenck dein genad *mit guttikait!*
In kainem phad *thu mir nit lait!*
Was du verpant, *das thet ich gern,*
wo ich bekant, *an ubel kern!*
- 15 *Des lo mich, frau,* *genissen zwar*
auff wolgetreun *zu guten jar.*
- 17 *Jo te proso* *dein genad all da,*
gesi grando *et optima!*
Halt mich nit swer, *h[o]c rogo te,*
- 20 *quo p[r]openser* *na te, troge!*
Flor well en pianke, *pomag menne,*
das ich dir dank *cum fidele!*
Non facis hoc, *so bin ich tod;*
- 24 *sellennem tlok* *sit tutel rot!*

17	<i>Dein gnad ich bit mit gutten siten, Halt mich nicht swer,</i>	<i>an argen list mann die groß ist! gedenck an mich,</i>
20	<i>als ich an gever, Plum schon und plank, da mit ich dank Tustus nit pald,</i>	<i>gedenck an dich! hilff mir auß pein, der treue dein! so bin ich tod;</i>
24	<i>aus gruenem wald</i>	<i>var ich in not!</i>

- 1 Ben arrivata, che ci fai qui?
Privo di ogni preoccupazione, ti ringrazio enormemente!
Sono proprio felice di vederti,
sono tuo, mosso da amore sincero.
- 5 A te è rivolta tutta la mia speranza,
perché tu sei per me la luce che infonde gioia.
Col mio servizio ti sarò fedele
così come mai nessuno è stato prima.

- Come puoi rendere me, che sono prigioniero,
così debole? Questo mi stupisce non poco!
Ricordati della tua clemenza e della tua pietà!
Non farmi alcun male!
Qualunque cosa tu comandi, io la farò,
se riconoscerò che non avrà fini malvagi!
- 15 Concedimi di goderne,
mia cara Greta, in vista del nuovo anno!

- Io ti prego di mostrare pienamente la tua clemenza con me,
perché so che essa è grande e ottima!
Non trattarmi male, te ne prego,
perché io penso a te, mia cara!
Fiore bello e candido, aiutami,
per questo ti ringrazio per la tua fedeltà!
Se non lo farai, sarò morto
- 24 e sarò completamente rovinato in questa verde foresta!

Accanto a tedesco, latino e sloveno, KUEN (1979, 114) identifica un gruppo romanzo (*romanisch*) decisamente problematico: non è sempre possibile ricostruire l'entità della lingua romanza di volta in volta utilizzata da Oswald anche perché, talvolta, sono possibili combinazioni plurilingue. L'unico strumento potenzialmente disambiguante offerto nel manoscritto, ovvero la traduzione, non consente sempre di giungere a una soluzione chiara e univoca. Un esempio è dato dal primo caso trattato da KUEN: al secondo verso è attestato nel manoscritto “gramersici ty”, che Oswald rende in tedesco come “vernamen dank ich dir”. KUEN (op. cit., 113–114) ne ipotizza due letture. La prima ri-

manda all'areale francese: *gramersici* andrebbe emendato in *gra[nd] mersi a*, dove *grand* corrisponderebbe al rafforzativo *vernamen* riportato nella traduzione e *-ci* sarebbe da leggere come errore del copista in vece di *a*. La seconda opzione considera *a ti* come una formazione potenzialmente italiana o ladino-gardenese e *gramersi* come una resa, influenzata da un gallicismo, dell'antico gardenese *grañmercé*. KUEN sembra protendere a favore di quest'ultima ipotesi, tanto da aggiungere che, in una comunicazione privata, lo studioso ladino Lois Crafonara avrebbe riportato attestazioni odierne simili sia nell'areale ladino sia in quello friulano.

Lo studio di KUEN e il confronto con vari specialisti di linguistica e letteratura ladina sono stati a dir poco fondamentali per la riuscita della mia edizione critica e traduzione: nella prima sezione sono stati alla base di alcune doverose emendazioni a errori quasi sicuramente scribali, come il caso appena discusso di “gramersici ty” in Kl. 119. Inoltre, dal momento che quelle da me realizzate sono le prime traduzioni in italiano dei due componimenti plurilingui, il confronto con altri studiosi è stato decisivo nel rendere meno faticoso un processo in cui, alle già di per sé spinose questioni legate alla “traduzione intertemporale”,¹⁵ andavano sommati lo stile poetico di Oswald, decisamente idiosincratico, e la necessità di unire le differenti sezioni linguistiche dei testi in maniera coerente.

4. Ricezione e riscritture di Oswald in Ladinia

Così come lo studio ecdotico-letterario, anche l'indagine della ricezione di Oswald presso i ladini ha portato alla luce alcuni casi di studio di estremo interesse. Nel sinora unico studio pubblicato in merito, curato da Roland VERRA (2011), si considera essenzialmente l'arco temporale successivo al 1970, intermezzato da un'analisi della figura di Oswald nella raccolta di saghe dolomitiche curata da Karl Felix WOLFF (1925).

Non è effettivamente semplice rintracciare forme di ricezione presso i ladini tra l'inizio del XIX secolo – quando il rinvenimento a Vienna del ms. A e i primi studi codicologici e musicologici moderni su di esso riportarono *in auge* Oswald – e il periodo indagato da VERRA. Lo studio di MÜCK (1978) sulla fortuna del *Wolkensteiner* nel XIX secolo rivela come il poeta abbia suscitato per lo più l'interesse dei suoi conterranei tirolesi – e austriaci – di lingua tedesca, i quali erano tuttavia mossi da un profondo sentimento primariamente

¹⁵ ROBINSON 2000.

nazional-patriottico. Un simile trattamento fu riservato anche a Walther von der Vogelweide, attorno al quale si era già sviluppata, nei secoli precedenti, la fama di precursore della causa tedesca e luterana contro il potere papale.¹⁶ Quando il parroco di Laion, Johann Evangelist Haller (1825–1900), pubblicò una propria ricerca nella quale sosteneva che Walther fosse nato nella località di Vogelweiderhof, situata nella parrocchia allora sotto la sua cura, Walther e Oswald iniziarono a “contendersi” il ruolo di principale autore del Tirolo medievale. Indubbio vincitore fu il primo, a cui fu dedicata, il 15/09/1889, un'imponente statua che ancora oggi svetta nell'omonima piazza di Bolzano. Di contro, Oswald ricevette una celebrazione molto più contenuta il 24 agosto dell'anno seguente a Castelrotto; fulcro dell'evento fu l'inaugurazione di una modestissima targa commemorativa alla base del poggio su cui sorge Hauenstein, ben lontano da Siusi e da Castelrotto (cf. N.N. 1890a e 1890b).¹⁷

Dalle due sezioni dell'anonimo articolo sull'evento pubblicato sulla *Constitutionelle Bozner Zeitung* si deduce che nemmeno in quest'occasione si possa delineare una qualche forma di partecipazione attiva della comunità ladina: la *Gedächtnisfeier* [sic!] aveva come fine ultimo l'esaltazione di Oswald come *letzter Minnesänger*¹⁸ e come eroe di guerra (1890a, col. 1), nonché come campione dell'identità tirolese – e tedesca – da salvaguardare e valorizzare, anche in risposta al “lokalpatriotisches Walther-‘Fieber’” (MÜCK 1978, 488).

Si può, pertanto, identificare una prima attestazione di una riscrittura ladina della vita Oswald nel più tardo racconto di Oswald “Man di ferro”, contenuto nella già menzionata raccolta di saghe dolomitiche di WOLFF (1925). L'interesse primariamente biografico-eroico alla base di questa leggenda lascia ipotizzare una sua prima composizione nel corso del XIX secolo, caratterizzata, come si ha avuto modo di osservare nel “confronto” tra Oswald e Walther, da un intenso fenomeno di mitizzazione della vita dei maggiori autori medievali¹⁹ e del Medioevo in generale.

In particolare, nello studio di MÜCK (1978, 484) viene presentato il primo volume della guida di viaggio *Tyrol, von Glockner zum Orteles, und vom Garda- zum Bodensee* di

¹⁶ Cf. BAMPÌ 2013.

¹⁷ Va, inoltre, ricordato che la comunità italoфона reagì alla manifestazione a favore di Walther inaugurando una statua a Dante nell'omonima piazza di Trento l'11 ottobre 1896.

¹⁸ La visione di Oswald come ultimo dei *Minnesänger* è stata ampiamente smantellata e riconsiderata da HARTMANN 2005.

¹⁹ Sul rapporto tra mito e biografia in Oswald cf. ROBERTSHAW 1977.

August LEWALD (1835), opera nella quale è possibile individuare, se non il punto di origine della leggenda di Oswald “Mano di ferro”, quanto meno un importante contributo alla sua messa per iscritto. LEWALD celebra il *Wolkensteiner* dipingendolo dapprima come *Tyroler Troubadour*, poi come predecessore letterario del *Child Harold* di Byron – ritengo probabilmente a causa dei suoi *Lieder* (auto)biografici, delle sue avventure di viaggio e, soprattutto, del pessimismo che caratterizzò la sua vita a Hauenstein (158) –, e infine come anticipatore di famosi militari quattro-cinquecenteschi del calibro di Götz von Berlichingen (161). Nato verso il 1480 e morto nel 1562, questi era noto come “Mano di ferro”, dalla protesi in ferro atta a sostituire avambraccio e mano destri, persi in battaglia a causa di una cannonata. Celebrato già in vita, Götz von Berlichingen è protagonista dell’omonima tragedia di Goethe del 1773, a sua volta basata sull’*editio princeps* dell’autobiografia manoscritta del medesimo Götz, pubblicata nel 1731; la sua menzione da parte di LEWALD, infine, rivela come il “Mano di ferro” fosse ancora noto presso il grande pubblico ottocentesco.

Risulta, pertanto, più che naturale chiedersi se esistano o meno delle similitudini tra i due “Mano di ferro”. Nella leggenda ladina, Oswald è così chiamato non a causa di una menomazione fisica a un arto, bensì degli effetti di una maledizione, lanciatagli dalla sua stessa madre dopo che le era stato profetizzato che il figlio avrebbe avuto una vita felice se si fosse tenuto lontano dalla musica. Come risultato di questa fattura, ogni strumento che Oswald provava a suonare era destinato a rompersi e la maledizione si sarebbe potuta sciogliere esclusivamente provando un dolore immenso e inconsolabile. Una volta cresciuto, Oswald si innamorò follemente di Antermoia, una *gana*, sulla scia del ricorrente *topos* alpino dell’incontro e dell’innamoramento tra un essere umano e una creatura fantastica della natura.²⁰ Sempre in accordo con il mito, la giovane non rivelò mai il proprio nome allo spasimante, poiché, semmai questi lo avesse pronunciato, ella sarebbe immediatamente scomparsa dalla sua vista. Inoltre, fu la stessa Antermoia a rivelare al giovane Oswald la natura della sua maledizione e a consolarlo della sua incapacità di suonare. Il *Wolkensteiner* venne comunque a sapere il nome della sua amata origliando per caso una conversazione tra alcuni *cristannes* e, entusiasta per la scoperta, non poté fare a meno di pronunciare lui stesso il nome di Antermoia, la quale scomparve immediatamente in un lago di lacrime amare. Il racconto si conclude asserendo che il dolore patito da Oswald fu tale da liberarlo dalla maledizione, ma che questi rimase afflitto a vita dalla perdita subita.

²⁰ Cf. MAZZI 2021.

Per quanto fantasioso, leggo in questo mito ladino il frutto di una conflazione del mito di Götz von Berlichingen e di quello ottocentesco di Oswald, ultimo cantore d'amore e abile musicista. La mano di ferro del militare tedesco, pertanto, potrebbe essere stata verosimilmente tramutata in una simbolica maledizione di un Oswald ancora musicista in erba, alle prese con quello che potrebbe essere stato il suo primo amore e che, soprattutto, non ha ancora lasciato il territorio tirolese. Come per Götz von Berlichingen, anche il mito di Oswald "Mano di ferro" sembra aver riscosso un certo successo in area ladina, dal momento che BERNARDI e VIDESOTT (2014) ne riportano altri due rifacimenti.

Il primo (622, 629) è dato dalle *Vedla stories de Gherdëina* (1981) di Elsa RUNGALDIER, traduttrice a sua volta della raccolta *Altgrödner Geschichten* di Maria Veronika RUBATSCHER (1935). Il primo racconto di entrambe le pubblicazioni narra di come il cavaliere "Man di ferro" sia diventato un cantante (*Coche l civalier Mandefiër ie diventà n ciantarin*). Nell'introduzione della versione ladino-gardenese si può leggere "Chësta ie la plu vedla dla cuntedes dla vedla Val Gherdëina" (5) e di come questo anonimo cavaliere avesse perso braccio e mano durante una crociata, senza tuttavia perdersi d'animo e, al contrario, chiedendo esplicitamente "Dajë-me n brac y na man de fiër" (ibid.). Anche questo cavaliere era innamorato di una giovane, di nome Soreghina, della quale prova a cantare la bellezza con l'arpa; come nella leggenda di Antermoia, anche egli udì casualmente il nome dell'amata da dei *cristannes* e, dopo averlo pronunciato, questa scomparve improvvisamente. L'arpa del triste cavaliere fu poi ritrovata anni dopo da un bambino privo di un occhio in seguito a un litigio, di nome Oswald. Come il precedente possessore dell'arpa, anche questo fanciullo si diletta a suonarla e un dì, messasela in spalla e presi un pezzo di pane e dieci soldi – sulla falsa riga dell'incipit di Kl. 18 –, Oswald partì per andare a cantare per il mondo.

Il secondo rifacimento (60, 1.036)²¹ è costituito dal disco *Fior e foa, reisc e magoa* del gruppo musicale I MARASCOGN (2000), i quali riprendono un'operetta in due atti lasciata incompiuta da Luigi Canori a cavallo tra il 1948 e il 1955, incentrata proprio sulla leggenda di Oswald e di Antermoia. Questo album gode, inoltre, anche di una certa rilevanza in ambito musicale, in quanto costituisce l'unica reinterpretazione commerciale a me nota di Oswald, della sua figura e del suo corpus pubblicato su suolo italiano, assieme al disco *Play It Again Oswald* (2012). Quest'ultimo è frutto della collaborazione tra il musicista Marcello FERA e il gruppo sudtirolese OPAS DIANDL sul piano musicale e vede inoltre la partecipazione

²¹ I due passi sono, di fatto, identici.

di Siegfried de Rachewiltz come arrangiatore e traduttore in tedesco sudtirolese moderno del testo di ben 12 componimenti oswaldiani.

Nel suo già menzionato studio, anche VERRA riconosce come la presenza di Oswald all'interno della letteratura ladina sia tutto sommato stranamente esigua: "Seltsamerweise ist O[swald] v[on] W[olkenstein] kaum in der ladinischen Literatur präsent" (2011, 104). Lo scrittore cerca subito dopo di mitigare questa sua amara osservazione ricordando come egli stesso, nel 1985, avesse composto una poesia intitolata e dedicata *A Oswald*, pubblicata dapprima sul numero di "Ladinia" del medesimo anno (241) e, nel 1989, nella raccolta *L cudejel di dis y dla sajons*.

*Cun ti uedl sfragacià me cèles,
l slef dala superbia,
l mus da ladron dessenëus,
y ti bedaies rubedes,
y ti mans nsangunedes
sona l tēnder strumēnt dla poeja...*

Con il tuo occhio fracassato mi guardi,
il labbro insuperbito
la faccia da ladrone iracondo,
e le tue medaglie rubate,
e le tue mani insanguinate
suonano il tenero strumento della poesia...

*Patron de puecia pières ruīnedes,
petladēur de grazjes, stlet cumediant,
tu dramà, malterjā, aguzin,
poet assatanā, āna perduda,
tu frut mo eje de mi tiēra
y dla sajons perdudes de la vita...*

Padrone di poche pietre rovinare,
mendicante di grazie, cattivo commediante,
tu pestato, maltrattato, aguzzino,
poeta assatanato, anima perduta,
tu frutto ancora acerbo della mia terra
e delle stagioni perdute della vita...

Il quadro che lo stesso autore offre della propria poesia è quello di un tributo tanto crudo quanto drastico, in cui emergono, pur con delle forzature, le fragilità di Oswald, definito un'anima perduta, e il suo lato violento e opportunistico. VERRA, tuttavia, evidenzia anche come la poesia abbia permesso a Oswald di elevarsi al di sopra della tragicità della condizione umana, nonché di fuggire lontano dalle poche pietre in rovina che costituiscono la sua casa a Hauenstein. Importante per questa analisi è la modalità con cui, nel penultimo verso, VERRA si rivolge a Oswald: lo definisce un frutto ancora acerbo della propria terra, tracciando da un lato un legame diretto tra sé e il *Wolkensteiner* e, dall'altro, rimarcando come la Ladinia ancora faticosi a relazionarsi con un poeta che, seppur di madrelingua tedesca, ha dimostrato di conoscere bene e apprezzare il mondo ladino nei suoi componimenti. VERRA (2011, 105), infatti, rimarca come la propria poesia sia l'unica rielaborazione letteraria ladina della figura di Oswald a lui nota, ed effettivamente nemmeno chi scrive ne ha rintracciate di ulteriori né nell'ampio corpus di studi sulla letteratura ladina né, soprattutto, durante le indagini in territorio tirolese protrattesi nel corso dei tre anni del percorso di dottorato.

Un ultimo caso di studio, che VERRA si limita a presentare molto brevemente successivamente alla propria poesia (ibid.), ma che merita un maggiore approfondimento, è costituito dalle cinque traduzioni di altrettanti *Lieder* oswaldiani ad opera di Frida PIAZZA nell'ambito della raccolta *Menizles* pubblicata nel 1999. La traduttrice introduce dapprima il contesto storico-sociale coevo di Oswald von Wolkenstain [sic!] (53):

I neubli da ntlënta ne dëssa vester drë scialdi jic ora sun cultura y tratura spirtuela. De Oswald miënnun ëngbe che l sarà pa mefun unì fat jì a na vel scola – per tan giut ne iël unì tramandà – tant da mparé mefun n puë’ a liejer, a scrì y a cianté – el, plu tert po tlamà “Minnesänger” ciantadeur dl amor a l’eila. A uni moda, do avei scialdi girà la Europa, à scrit el nstës che l ie ruvà a savei.

I nobili a quei tempi non si saranno occupati molto di cultura e di tratti spirituali. Anche di Oswald si presume che sia stato mandato a frequentare una scuola – per quanto tempo non è stato tramandato – quel tanto da imparare un po’ a leggere, a scrivere e a cantare – lui, più tardi, chiamato “Minnesänger” cantore d’amore alla donna. Alla fin fine, dopo aver girato per l’Europa, lui stesso ha scritto che è giunto a sapere.

Frida PIAZZA riprende l’ottocentesca visione di Oswald come (ultimo) *Minnesänger*, mai del tutto spentasi a livello popolare, soprattutto nel natio Tirolo. Questa breve introduzione è seguita da una citazione (senza fonte) dell’ormai noto passo di Kl. 18 in cui Oswald attesta le 10 lingue da lui padroneggiate in viaggio. Ritengo che l’autrice abbia attinto da una delle edizioni di KLEIN, o comunque da un’opera da esse derivato. Curioso è il fatto che il verbo *peiffen* “fischiare” è qui scritto *peiffen*, probabilmente a causa di un refuso o, meno verosimilmente, per via di un ipercorrettismo causato dall’assenza della rispettiva affricata in ladino. A questo breve passo segue la strofa iniziale dello stesso componimento, in tedesco moderno, affiancata dalla personale traduzione in ladino gardenese. Anche in questo caso, PIAZZA non specifica la fonte del testo tedesco, che è rintracciabile con una certa sicurezza nella guida di viaggio di Franz Prinz von SAYN-WITTGENSTEIN (1964, 132–133), che traccia un profilo di Oswald caratterizzata da ampi echi pseudo-biografici ottocenteschi e dalla ripresa del mito della mano di ferro.

Il successivo testo, ricavato dai primi cinque versi della terza strofa di Kl. 37, un *Lied* primaverile, è probabilmente ripreso dall’*editio princeps* di Beda WEBER (1847, 126): lo si evince, infatti, dall’ampia presenza di accenti circonflessi e da una tilde, elementi assenti sia nei testi trãditi nei codici oswaldiani sia nelle altre edizioni. La traduzione di PIAZZA è la seguente (1999, 53):

*Piëde via, vo cruve vënc,
ve scunjure, vo sciachènc!
Seis da schivé
vo che la bocia nrojuleda
de mi muta, la eis
de cretes splaieda!*

Partite, voi crudi venti,
vi scongiuro, voi fastidiosi!
Siete da evitare
voi con la bocca arrossata
della mia bambina, la avete
di screpolature ferita!

Il terzo testo tradotto (op. cit., 54), intitolato *AIN MENSCH*, corrisponde a Kl. 57, in cui Oswald canta del suo amore per un'anonima diciottenne. Anche in questo caso la fonte è anonima e non è possibile ricostruirla con certezza.

*Nà jeuna, de dejdot, me à
dejdi l biadum,
de d' eila mefun – mei assé
ne pudovi n giapé.
Da canche ududa
iëla ora cun la gheneda;
si bocia, sibe daviërta che stluta,
for tan da uleibon, me à striunà,
y si paroles ndeucedes me à ncantà.*

Una giovane, diciottenne, mi ha
fatto perdere il senno
di lei proprio – mai appagato
mi sentivo.
Da quando [l'ho] vista
è finita con la tranquillità;
la sua bocca, sia aperta che chiusa,
sempre così piacente, mi ha stregato,
e le sue parole dolci mi hanno stregato.

*Tan dalonc che sibe ènghe,
si mus me vën dlonch do,
si ciarezënta uleda
me jeuja l cuër te pumpernëta ameda.
O Die! sce eila merë savëssa
de mi pensiëres che
per gauja dla gran trajënza
me à fat amalé
ajache pra d' eila pundü
ne me lãscela sté!*

Per quanto lontano possa anche essere,
il suo volto mi viene dietro ovunque,
la sua carezzevole occhiata
mi fa ribollire il cuore mia amata.
Oddio! se lei solo sapesse
dei miei pensieri che
per colpa della grande amarezza
mi hanno fatto ammalare
perché coricato accanto a lei
non mi lascia stare!

*Nà eila plu eila, chi ne n à mei udü?
dai tirete incà chi i puntli dl piët,
y n trëm dal ciurnedl al pe
me cberd' ora chl si bel s' astilé.
Sce pënse a si formes y mesures aldò
sib' curtes o longes o lerges – depo
sce pënse a si fé, a si di, si rujné
chi²² ne dejdrëss' ma! che la l'ëssa gën?
O!!! Che la ulëssa merë me abté!*

Una donna più donna [di lei], chi l'ha mai vista?
dai fai risaltare quei capezzoli del seno,
e un tremito dalla scriminatura al piede
mi richiama quel suo bel modo di fare.
Se penso alle sue forme e giuste misure
siano corte o lunghe o larghe – se poi
penso al suo fare, dire, parlare
chi non [la] desidererebbe, ma! che lo amerebbe?
Oh!!! che la vorrebbe anche solo ammirare!

²² Così come nelle prossime due traduzioni, il corsivo è originale.

Aprè p. 55 una seconda riflessione di Frida PIAZZA, questa volta incentrata sulla natura poetica del tedesco di Oswald:

N tudesch béle manejà, ma che la sibe propi si scrittura? tan bela – se miamei che la stimenea, che l dëssa vester jit tan puëch a scola?

Un tedesco già rimaneggiato, ma che sia proprio la sua scrittura? così bella – se giammai corrisponda al vero, tanto più che dovrebbe essere andato così poco a scuola?

Come osservato sopra, nulla è dato sapere sulla sua formazione e, pertanto, si può ipotizzare che la riflessione della traduttrice sia scaturita dalla lettura di una non meglio nota biografia nella quale si è cercato di risolvere questa profonda lacuna ancora oggi irrisolta.

Il quarto testo tradotto da PIAZZA è la prima strofa di Kl. 116, un *Lied* primaverile carico di emozioni e in cui Oswald spazia da Hauenstein alla vicina Alpe di Siusi sino all'orizzonte, cantando le bellezze della natura che risorge dal freddo inverno. PIAZZA sceglie di rendere in ladino (o comunque di adattare) molti dei toponimi menzionati da Oswald, eccetto Hauenstein stesso, che rimane in tedesco.

*Passedes me ie dl cuër la peines:
la neif deleiga y cor a veines
da Mon' de Seuc y ora de Flach,
- l Mosmair disc: mo n iël vel tach.
Dla tiëra, i tanfes muëf i aghéi
jlonfa la eghes, y a fussiei
da Ciästel, splünderla tl Isarch.
Legrëzja éi ch' è-tlo mi albiërb
ulach' niciei, i pitli y i granc,
'neur Hauenstain scibla dui canc
cun chër; la gôrja de notes scica
la acurdeda che cordes arzica,
passan dal ut su al soprano la
y po inò ju ndëur sun l fa,
n zjijidé de deucia tanies:
liegrève vo, mi bon cumpanies!*

Passate mi sono le pene di cuore:
la neve si scioglie e scorre a fiotti
dall'Alpe di Siusi e al di fuori di Flach
il Mosmair dice: ce n'è ancora qualche tacca.
Della terra, i vapori scuotono le rugiate
gonfiano le acque, e lungo i fossati
da Castelrotto, irrompono nell'Isarco.
Sono contento di avere qua la mia casa
dove gli uccelli, i piccoli e i grandi,
intorno a Hauenstain cinguettano tutti quanti
intonati; il profluvio di note adorna
l'accordo che corde sfiora,
passando dall'ut su al soprano la
e poi di nuovo giù intorno al fa,
un cinguettio di dolci litanie:
rallegratevi, miei cari compagni!

Il quinto e ultimo pezzo tradotto, intitolato *Gott/IDIE*, consta della seconda strofa di Kl. 31 tradotta in tedesco moderno e, di fianco, in ladino. La peculiare formattazione in *Fraktur* del testo tedesco di sinistra consente un immediato collegamento con la traduzione di Johannes SCHROTT (1886, 130), il quale sin dal titolo introduce Oswald come *letzter Minnesänger*.

El vejja
te uni scrin
ëngb' sc a puntin
sarà pro.
Ai pensières
ti stâl dô;
sometù
ti ie dut defin:
Surëdl, Luna y Stieles
l meudl dla Tiëra
di ruves i pilons
y dla ondes la jvtuüeda.
Da El blôt de bel
à spenjà!
a uni criatura
forma ti àl dà.
El à uni sajón
de n furnimënt scicà.
Davia de cbèl, i tiëres,
i omli y i salveres,
ti ie de gra a d' El,
che cun cuër valënt
la pastures per d' ei à nfrà.

Lui vede
 in ogni scrigno
 anche se a dovere
 serrato.
 Ai pensieri
 sta dietro;
 sottomesso
 gli è tutto finitamente:
 Sole, Luna e Stelle
 il grumo della Terra
 dei fiumi i pestelli
 e l'ondeggiare delle onde.
 Da Lui pura bellezza
 ha elargito!
 a ogni creatura
 ha dato forma.
 Lui a ogni stagione
 ha regalato una veste.
 Perciò, gli animali,
 i miti e i selvatici
 sono grati a Lui,
 che con cuore amorevole
 i pascoli per loro ha plasmato.

Il corpus selezionato da PIAZZA si concentra su tematiche sentite come caratteristiche – non sempre a ragione – del *Wolkensteiner*, come la sua vita avventurosa, la poesia d'amore, il suo rapporto con Dio e con la natura tirolese, ed è rielaborato dalla scrittrice con pregevole qualità. Il risultato, oltre a rappresentare l'unica traduzione in ladino oggi in commercio dei componimenti di Oswald, ha il pregio di presentare i componimenti del *Wolkensteiner* provando ad adattare al ladino la metrica tedesca proto-moderna e rivelando, al contempo, una grande maestria nella scelta del lessico.

Il tributo a Oswald da parte dei ladini non si limita, come evidenzia anche VERRA (2011), alla produzione poetica e alla traduzione: la biblioteca e la Casa di Cultura di Selva di Val Gardena sono dedicate a Oswald, a ragione dello stretto legame tra il paese e la famiglia dei Wolkenstein. Nella vicina Ortisei, al *Museum Gherdëina* Ortisei si conserva una scultura equestre di Oswald in legno, che ricorda considerevolmente la lapide commemorativa di Bressanone, commissionata dallo stesso Oswald nel 1408.²³ L'opera lignea è opera di Johann Baptist Moroder-Lusenber,

²³ Sulla lapide cf. DELBONO 1986, ROBERTSHAW 1994/1995, FÜRBEETH 2003–2004 e ANDERGASSEN 2011, 77–79.

valente scultore e docente presso la locale scuola d'arte. Un altro artista gardense, Luis Piazza – maestro e marito di Frida – ha successivamente dato forma a un rifacimento della scultura di Moroder-Lusenbergl, anch'esso parte del patrimonio del museo di Ortisei.

All'inizio del ripido sentiero che da Ponte Gardena conduce a Trostburg sorge piazza Oswald von Wolkenstein, impreziosita da una statua bronza del *Wolkensteiner* – opera di Lothar Dellago – intento a suonare non alla moglie, bensì ad Anna Hausmann, donna realmente esistita e della quale Oswald si invaghì nel corso della sua vita adulta. Attorno alla *Hausmaninnen*, come viene menzionata nella strofa 12 di Kl. 26,²⁴ si costituì nel XIX secolo, anche, o forse, soprattutto, grazie alla biografia di Beda WEBER (1850), il racconto di una *femme fatale* medievale, che venne smantellato a livello critico solamente nel 1977 da Anton SCHWOB. Così come molte altre riletture ottocentesche, anche il mito romantico di Anna Hausmann sembra, tuttavia, ancora trovare terreno fertile a livello popolare, e lo stesso Dellago, nel suo sito internet personale, aggiunge un elemento leggendario su Sabine, “die ihn [Oswald] der Legende nach auf Schloß Hauenstein in einen Hinterhalt gelockt hat”.²⁵

Dal punto di vista cronologico, l'ultimo tributo in ambito artistico a me noto rivolto a Oswald in terra ladina è la mostra *Oswald von Wolkenstein in Art 1961–2011*, curata da Hans-Dieter MÜCK presso il Centro *Tublà da Nives* di Selva di Val Gardena. Tenutosi tra il 12 agosto e il 9 ottobre 2011, questo evento ha ospitato 114 opere di 14 artisti, provenienti dal Sudtirolo, dalla Germania e dalla Svizzera, i quali si sono focalizzati in particolare su “vino, donne e canto – e ogni tipo di avventura affrontata da questo multitalento tardomedievale nei suoi viaggi ufficiali”;²⁶ le opere artistiche sono, pertanto, divenute “parafrasi varie e ricche” della vita di Oswald. La mostra si è conclusa con una relazione in tedesco del curatore dal titolo “Oswald von Wolkenstein – Nachbar der Ladinier” incentrata, come da titolo, sul rapporto tra il *Wolkensteiner* e i ladini, e della quale purtroppo non è stato possibile recuperare i contenuti.

²⁴ “so müssen si ire hendlin darumb winden,/das ich den namen ie erkannt/vor diser Hausmaninnen”; trad.: “sarà per loro motivo di festa/il fatto che io abbia scoperto/il nome della signora Hausmann”.

²⁵ <<http://lothardellago.blogspot.com/2007/12/ffentliche-auftrge-in-bronze.html>>, [15/06/2022].

²⁶ Si veda la descrizione della mostra all'indirizzo <https://www.museumladin.it/it/news.asp?news_action=4&news_article_id=371193>, [15/06/2022].

5. Conclusioni

Al termine di questa riflessione sul rapporto tra Oswald von Wolkenstein e la Ladinia si può evidenziare come, da un lato, egli fosse consapevole dell'esistenza di una forma, allora ancora primordiale, di lingua ladina e, dall'altro, come traspare dai due *Lieder* plurilingui, sia da ritenersi più che fondata l'ipotesi che Oswald padroneggiasse con una certa sicurezza la variante gardenese, appresa probabilmente durante l'infanzia a Trostburg e poi utilizzata anche nella vita quotidiana a Hauenstein.

Lo studio della ricezione otto-novecentesca e contemporanea di Oswald presso i ladini ha, invece, permesso di delineare come il *Wolkensteiner* sia ancora oggi abbastanza sconosciuto a livello prettamente popolare, se si eccettuano la sua leggendaria storia d'amore con Antermoia e i lasciti della mitizzazione ottocentesca. Presso un pubblico più avvertito, al contrario, la consapevolezza della rilevanza di Oswald per i ladini si è concretizzata in tributi letterari e artistici di incredibile valore, manifestazioni del tentativo di una ricerca più oggettiva e analitica sulla figura del *Wolkensteiner* e del suo ruolo all'interno dell'identità ladina.

In conclusione, si può concordare con la constatazione di VERRA (2011, 108), secondo il quale si sia oggi consolidato un rapporto amichevole, ma consapevole delle reciproche differenze culturali, tra i ladini e Oswald; questo rapporto, tuttavia, pare rispecchiare quello formatosi nel corso del tempo tra gli stessi ladini e i parlanti tedeschi del Sudtirolo in generale. Date queste premesse, è auspicabile che le istituzioni culturali che già oggi si impegnano per la salvaguardia della lingua e del patrimonio ladino continuino a valorizzare la figura di Oswald von Wolkenstein, anche attraverso il coinvolgimento della popolazione e la divulgazione. Come rimarcato anche da VERRA nella sua poesia *A Oswald*, la rilevanza letteraria e sociale di Oswald non può essere limitata alla sola popolazione di madrelingua tedesca, né tanto meno al solo territorio (sud) tirolese; la Ladinia e i ladini potrebbero, pertanto, costituire l'ideale trampolino di lancio per una conoscenza approfondita di Oswald anche nel resto del territorio italiano, dove questi soffre di un'ancora minore notorietà. Fortunatamente, bisogna evidenziare come anche in quest'ultimo caso si stia lentamente sviluppando una conoscenza matura di Oswald, figura poliedrica e legata sul piano culturale non solo al territorio tirolese, ma anche a quello italiano – da lui spesso decantato – ed europeo.

6. Bibliografia

- ANDERGASSEN, Leo: *Oswald von Wolkenstein und die Kunst: Selbstdarstellung und Repräsentation*, in: MÜLLER/SPRINGETH 2011, op. cit., 77–88.
- BAMPI, Massimiliano: *Testi, paratesti, contesti. Sulla ricezione della poesia di Walther von der Vogelweide nell'Ottocento tedesco tra filologia e ideologia*, in: BUZZONI, Marina/CAMMAROTA, Maria Grazia/FRANCINI, Marusca (eds.), *Medioevi moderni – Modernità del Medioevo*, Venezia 2003, 157–170.
- BERNARDI, Rut/VIDESOTT, Paul: *Geschichte der ladinischen Literatur. Ein bio-bibliografisches Autorenkompendium von den Anfängen des ladinischen Schrifttums bis zum Literaturschaffen des frühen 21. Jahrhunderts*, Bolzano 2014.
- CAPELLI, Dario: *Oswald von Wolkenstein: edizione e traduzione di un corpus selezionato*, Udine/Trieste 2022; [tesi di dottorato].
- CAPELLI, Dario: *Oswald von Wolkenstein: un esempio tardomedievale di plurilinguismo*, in: “Lingue antiche e moderne”, 10, 2021, 139–165.
- CLASSEN, Albrecht: *The Poems of Oswald von Wolkenstein. An English Translation of the Complete Works (1376/77–1445)*, New York 2008.
- DELBONO, Francesco: *Zum Brixener Gedenkstein Oswalds von Wolkenstein*, in: “Konferenzblatt für Theologie und Seelsorge”, 97/III, 1986, 125–129.
- FÜRBEETH, Frank: *Zur Gedechnuss der Märbelstein hinsetzen lassen. Ikonographie und memoriale Funktion des “Gedenksteins” Oswalds von Wolkenstein*, in: “Jahrbuch der Oswald von Wolkenstein-Gesellschaft”, 14, 2003–2004, 271–302.
- GLOWATZI-MULLIS, Marie-Louise et al.: *Untersuchungen zur Identifizierung der Skelettreste aus Neustift: Ist es Oswald von Wolkenstein?*, in: “Jahrbuch der Oswald von Wolkenstein-Gesellschaft”, 2, 1982/1983, 155–191.
- HARTMANN, Sieglinde: *Oswald von Wolkenstein heute: Traditionen und Innovationen in seiner Lyrik*, in: “Jahrbuch der Oswald von Wolkenstein-Gesellschaft”, 15, 2005, 349–372.
- HAUBRICHS, Wolfgang: *The Multilingualism of the Early Middle Ages: Evidence from Peripheral Regions of the Regnum orientaliū Francorum*, in: GALLAGHER, Robert/ROBERTS, Edward/TINTI, Francesca (eds.), *The Languages of Early Medieval Charters*, Leiden 2020, 68–116.
- HOFMEISTER, Wernfried: *Oswald von Wolkenstein. Das poetische Werk*, Berlin/New York 2011.
- KLEIN, Karl Kurt (ed.): *Die Lieder Oswalds von Wolkenstein*, Tübingen 1962.
- KLEIN, Karl Kurt/WACHINGER, Burghart (eds.): *Die Lieder Oswalds von Wolkenstein*, Berlin/Boston 2015⁴.
- KUEN, Heinrich: *Rätoromanisches bei Oswald von Wolkenstein*, in: “Ladinia”, 3, 1979, 101–124.
- LEWALD, August: *Tyrol, von Glockner zum Orteles, und vom Garda- zum Bodensee*, vol. 1, München 1835.
- MAZZI, Clara: *Dai ladini ai Walser: elementi di continuità e distorsione della figura femminile nei miti alpini*, in: “Ladinia”, XLV, 2021, 95–160.
- MOSER, Hans: *Die Überlieferung der Werke Oswalds von Wolkenstein*, in: MÜLLER/SPRINGETH 2011, op. cit., 28–40.
- MÜCK, Hans-Dieter: *Oswald von Wolkenstein zwischen Verehrung und Vermarktung. Formen der Rezeption 1835–1976*, in: MÜCK, Hans-Dieter/MÜLLER, Ulrich (eds.), *Gesammelte Vorträge der 600-Jahrfeier Oswalds von Wolkenstein Seis am Schlern 1977*, Göppingen 1978, 483–526.

- MÜLLER, Ulrich: *Oswald von Wolkenstein: Rezeption in Literatur und Musik der Neuzeit*, in: MÜLLER/SPRINGETH 2011, op. cit., 290–299.
- MÜLLER, Ulrich/SPRINGETH, Margarete (eds.): *Oswald von Wolkenstein. Leben – Werk – Rezeption*, Berlin/New York 2011.
- N.N.: *Die feierliche Enthüllung der Gedenktafel auf Hauenstein*, in: “Constitutionelle Bozner Zeitung”, 26.08.1890, 2.
- N.N.: *Die feierliche Enthüllung der Gedenktafel auf Hauenstein (Schluß)*, in: “Constitutionelle Bozner Zeitung”, 27.08.1890, 1–2.
- PIAZZA, Frida (ed.): *Menizles. Tradujedes de poesies curtes o pertes de poesie de n puë' dut i stii y tempes*, Ortisei 1999.
- ROBERTSHAW, Alan: *Oswald Von Wolkenstein: The Myth and the Man*, Göppingen 1977.
- ROBERTSHAW, Alan: *Oswald von Wolkenstein: Pilgrim and Travelling Salesman*, in: “Jahrbuch der Oswald von Wolkenstein-Gesellschaft”, 8, 1994/1995, 321–329.
- ROBINSON, Douglas: *Intertemporal Translation*, in: BAKER, Mona (ed.), *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London/Routledge 2000², 114–116.
- RUBATSCHER, Maria Veronika: *Altgrödner Geschichten*, Heilbronn 1935.
- RUNGGALDIER, Elsa: *Vedla stories de Gherdeina*, Ortisei 1981.
- SANTORO, Verio: *Plurilinguismo nei Carmina Burana: l'elemento tedesco*, in: “Medioevo e Rinascimento”, 4/I, 1990, 103–122.
- SANTORO, Verio: *Il De Heinrico e gli inizi del plurilinguismo nella poesia tedesca medievale*, in: “Medioevo e Rinascimento”, 9/VI, 1995, 17–50.
- SAYN-WITTGENSTEIN, Franz Prinz zu: *Südtirol und das Trentino*, München 1964.
- SCHROTT, Johannes (ed.): *Gedichte Oswald's von Wolkenstein, des letzten Minnesängers*, Stuttgart 1886.
- SCHWOB, Anton: *Oswald von Wolkenstein. Eine Biographie*, Bolzano 1977.
- SCHWOB, Anton (ed.): *Die Lebenszeugnisse Oswalds von Wolkenstein. Edition und Kommentar*, Wien 1999/2001/2004/2011/2013, 5 vol.
- SELÄF, Levente/NOEL AZIZ HANNA, Patrizia: *Textsetting of Multilingual Poems: The Example of Bruder Hans' Ave Maria*, in: PROTO, Teresa/CANETTIERI, Paolo/VALENTI Gianluca (eds.), *Text and Tune: On the Association of Music and Lyrics in Sung Verse*, Bern 2015, 111–127.
- SILLER, Max: *Es mag auch chainer chain reichum han, es mües ain ander mit armuet stan. Tirolische Literatur des Mittelalters und der Frühneuzeit in ihrer europäischen Dimension*, in: SAGMEISTER, Martin/PARDATSCHER, Martin (eds.), *Südtirol, Europa. Kulturelle Motive und Reichweiten*, Bolzano 2010, 106–135.
- SILLER, Max: *Die Ausbildung eines jungen Ritters: Kindheit und Jugend Oswalds von Wolkenstein*, in: MÜLLER/SPRINGETH 2011, op. cit., 64–76.
- TOLLOI, Philipp/MISCHI, Giovanni/VIDESOTT, Paul: *Eine teils ladinische Urkunde aus dem Jahr 1532*, in: “Mondo ladino”, 38, 2014, 251–287.
- VIDESOTT, Paul: *Vocabolar di ladin leterar / Vocabolario del ladino letterario / Wörterbuch des literarischen Ladisch*, Bolzano 2020a.
- VIDESOTT, Paul: *Primi usi scritti del ladino*, in: ID./VIDESOTT, Ruth/CASALICCHIO, Jan (eds.), *Manuale di linguistica ladina*, Berlin/Boston 2020b, 273–291.

VERRA, Roland: *A Oswald*, in: “Ladinia”, IX, 1985, 241.

VERRA, Roland: *L cudejel di dis y dla sajons*, Ortisei 1989.

VERRA, Roland: *Oswald von Wolkenstein und Ladinien*, in: MÜLLER/SPRINGETH 2011, op. cit., 101–108.

WACHINGER, Burghart: *Sprachmischung bei Oswald von Wolkenstein*, in: “Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur”, 106/III, 1977, 277–296.

WEBER, Beda (ed.): *Die Gedichte Oswalds von Wolkenstein*, Innsbruck 1847.

WEBER, Beda: *Oswald von Wolkenstein und Friedrich mit der leeren Tasche. In elf Büchern*, Innsbruck 1850.

WOLFF, Karl Felix (ed.): *Dolomiten-Sagen. Sagen und Überlieferungen, Märchen und Erzählungen der ladinischen und deutschen Dolomitenbewohner*, Bozen 1925².

Discografia

FERA, Marcello/OPAS DIANDL: *Play It Again Oswald*, Tirolo 2012.

I MARASCOGN: *Fior e foa, reisc e magoa*, San Giovanni di Fassa 2000.

Ressumé

Chësc stüde ó ejaminé les realisaziuns desvalies dl raport danter la Ladinia y Oswald von Wolkenstein, n autur sudtirolesc nasciü tl tëmp danter l’ann 1376 y l’ann suandënt, y mort tl 1445. Ince se’al á passé tröp tëmp de süa vita dalunc dai posé olach’al ê nasciü, é Oswald dagnora romagnü lié a so daciasa, coch’an vëiga ince fora sides da so *corpus* leterar co dala documentaziun rica che nes é gnüda lasciada indò. Le lian cun i raiuns ladins, en particular, vá te döes direziuns prinzipales: da öna na pert él n valgügn fostüs dl lingaz ladin gherdëna te süa produziun leterara, dal’atra él la rezeziun de Oswald tl raiun ladin dal 19ejim secul inant.

Tl pröm caje indentëia Oswald, te dui *Lieder* scric te deplü lingac, coche *divertissement* de n stil alt y proa de so savëi, mec fersli y/o parores singoles te n lingaz a chël che ël instës ti dij *welsch*. N stüde de Heinrich Kuen, publiché te chësta revista tl 1979 y ciamó incò d’importanza primara, á identifiché chësc lingaz coche varianta gherdëna dl ladin, che Oswald â plü dessigü imparé canch’al ê n te möt y che ël conscidrâ coche so secundo lingaz dla uma, adöm cun le todësch, tl pröm di dui *Lieder* plurilinguai nominá. Tan pice che l’elemënt ladin tl *corpus* leterar de Oswald pó ince ester, rapresentëiel, dal punt d’odüda filologisch y glotologisch, n *unicum* de relevanza cumprovada, ajach’al antizipëia oramai de n secul le pröm test scrit – ince sce ma en pert – te n lingaz neolatin tl raiun sudtirolesc y de trëi seculi sides la costituziun de n sentimënt identitar ladin co i pröms tesé leterars ladins, che é ince scric tla varianta de gherdëna.

Por ci che reverda la rezeziun de Oswald tla Ladinia, vëgnel indere mostré sö la contradiziun dles tröpes interpretaziuns dl mit Oswald coche politich y autur

leterar, por gauja de chères che l’interes dla comunité academica ti confrunc de chësc fenomen, che ne s’á indí nia ciamó desfanté, é romagnüda plütosc picera. La secunda pert de chësc contribut reconstruësc, tres n confrunt cun i stüdi de Hans-Dieter Mück y de Roland Verra, impröma na origina da capí dla “liënda” dolomitica de Oswald “Man de Fer”, y conscidreia spo les omajes a Oswald tl ciamp leterar, dles traduziuns, musical y artistich, tolon ite personalités che ti stá a cör ala cultura ladina, coche Frida y Luis Piazza.

Por stlüje jö vëgnel evidenzié n lian stabil y che döra tl tēmp danter Oswald von Wolkenstein y la Ladinia, valorisé ince a nivel istituzional, y che podess tl dagní ince porté pro da renforzé i lians cun les comunités sudtirolejes de lingaz todësch y talian y ince cun le rest dla Talia y dl’Europa, che é trames stades scenars dla vita y dles operes de Oswald.

Abstract

The present study intends to examine the different demonstrations of the relationship between Ladinia and Oswald von Wolkenstein, a South Tyrolean author born at the turn of 1376 who died in 1445. Despite of a life characterized by long periods spent far away, Oswald remained very attached to his homeland, as can be seen both in his literary work and in the extensive documentation that has been preserved. His affinity for the Ladin territories is reflected in special ways with regard to two main aspects: on the one hand, traces of the Ladin language of Val Gardena can be found in Oswald’s literary production, and on the other hand it shows by the way Oswald was received in the Ladin area from the 19th century onwards.

With regard to the first aspect, Oswald includes semi-verses and/or specific terms in a language he called *Welsch* in two plurilingual *Lieder*, meant as a sophisticated *divertissement* and evidence of his mastery. A study published by Heinrich Kuen in this journal in 1979 which still is of major relevance today, identified this idiom with the Gardena variant of Ladin. Oswald probably acquired it during his childhood and recognized it as his second mother tongue together with German in the first of the two above-mentioned plurilingual *Lieder*. From a philological and linguistic point of view the Ladin element in Oswald’s literary work is without equal and of utmost importance because it anticipates by almost a century the first text partially written in a neo-Latin language in the South Tyrolean area. It also anticipates by three centuries both the creation of a Ladin identity and the very first Ladin literary texts that were also written in the Gardena variant.

As far as literary reception of Oswald in Ladinia is concerned, notwithstanding numerous revivals of the legend of Oswald as a politician and as a literary author, there has been relatively little interest in the academic community. By comparing the studies of Hans-Dieter Mück and Roland Verra, the second part of this paper

first reconstructs a plausible origin of Oswald's legend from the Dolomites "Man di Ferro" (literally "Iron Hand"), and then examines the literary, translational, musical and artistic tributes paid to Oswald, including personalities that have been central to Ladin culture such as Frida and Luis Piazza.

In conclusion, a strong and lasting connection between Oswald von Wolkenstein and Ladinia is revealed, reinforced on an institutional level. In the future one could focus on consolidating ties with the German-speaking and Italian-speaking communities in South Tyrol as well as with the rest of Italy and Europe that all proved vital to the background of Oswald's life and work.